

Russia e USA sembrano vicine a trovare un'intesa che renderà irrilevanti le richieste di Kiev

Le tattiche impiegate da Trump nel corso dei negoziati paiono a volte strane e contraddittorie, persino dilettantistiche. Eppure tendono a dare dei risultati. L'effetto che stanno avendo oggi è di avvicinare USA e Russia a una posizione comune, alla normalizzazione delle relazioni bilaterali. In questo modo si delinea pure il consenso sulla questione ucraina. Tuttavia, l'atteggiamento mostrato da Zelensky – e riaffermato dai Paesi europei – sta lasciando l'Ucraina in un angolo. Le sue richieste rischiano così di finire per essere irrilevanti nell'ambito dell'accordo di pace. È questa [l'analisi](#) fatta da Fred Weir sul settimanale statunitense The Monitor (CSM).

Passi nella giusta direzione

Le speranze di Trump di concludere rapidamente un accordo di pace sull'Ucraina sono oggi in bilico, dopo la visita al Cremlino del suo inviato speciale Steve Witkoff. Quest'ultimo avrebbe parlato con Putin di come colmare la distanza fra le richieste russe di riconoscimento dei territori incorporati e quelle dell'Ucraina appoggiata dall'Europa sull'integrità territoriale e sulle garanzie di sicurezza. Fra i due contendenti la distanza rimane larga, ma parlando alla CBS il ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov è apparso ottimista sulla possibilità di giungere presto a un'intesa. Se Mosca e Washington sembrano vicine a raggiungerla, l'approvazione di Kiev è altra questione. Ma i russi restano positivi anche per il caso i colloqui non vadano a buon fine. Per Lavrov, infatti, vi sono diversi segnali del fatto che si stia avanzando nella giusta direzione, pur con qualche elemento che ha ancora bisogno di essere perfezionato.

I piani russi per l'Ucraina

Nei precedenti vertici Putin aveva ribadito di essere pronto a fermare le ostilità qualora gli venisse mostrata una road map per una conciliazione permanente che soddisfi i principali obiettivi di Mosca. Dopo quei colloqui, Trump aveva pubblicamente parlato di un piano che gli analisti russi definivano fondamentalmente accettabile dal Cremlino. Esso conterrebbe un cessate-il-fuoco totale lungo l'attuale linea del fronte; il pieno riconoscimento americano della Crimea come parte integrante della Federazione Russia; la rinuncia di Kiev a diventare membro NATO. Inoltre gli USA ridurrebbero le sanzioni anti-russe. L'Ucraina a sua volta riceverebbe "solide garanzie di sicurezza" da parte degli Stati europei, ma non da Washington. Potrebbero persino verificarsi alcuni piccoli scambi territoriali. Le istanze rilevanti esplicitamente elencate da Putin come obiettivi dell'operazione militare sarebbero rimandate a futuri negoziati: sostanziale demilitarizzazione dell'Ucraina, esclusione dal governo degli ultranazionalisti ucraini, diritti linguistici e religiosi per i russofoni e un accordo territoriale definitivo.

Zelensky punta i piedi

Washington voleva presentare questa intesa con Mosca ai leader europei e ucraini a Londra la scorsa settimana, ma poi ha rinunciato quando Zelensky ha fortemente protestato soprattutto contro il riconoscimento dell'appartenenza della Crimea alla Russia. I diplomatici americani hanno quindi annullato la loro partecipazione al meeting. Trump allora ha accusato Zelensky di voler far saltare il processo di pace, ma ha pure rimproverato Putin di aver lanciato un massiccio attacco aereo notturno su Kiev, vantandosi di "mettere tanta pressione addosso alla Russia, e la Russia lo sa bene". I media russi hanno a loro volta accusato l'Ucraina di aver organizzato l'attentato al tenente generale Yaroslav Moskalik, ucciso nei giorni scorsi da un'autobomba vicino a Mosca. Non sembrano però esservi indicazioni che il suo assassinio abbia influenzato i colloqui di pace.

